

I CAVALIERI DI SAN GIOVANNI A SALERNO (SECOLI XII-XVIII)

di Emilio Ricciardi

Quando, con l'aumento dei commerci e dei pellegrinaggi, le strade dell'Europa medievale cominciarono a ripopolarsi, nacquero lungo i percorsi più frequentati taverne e ospizi destinati ad accogliere i viandanti. A partire dal XII secolo gli ordini ospedalieri, come quello di San Giovanni di Gerusalemme¹, fondati per assistere i pellegrini giunti in Terrasanta al seguito dei crociati, si diffusero anche in Europa, aprendo *domus* e *xenodochia* per accogliere i viaggiatori diretti in Oriente.

La documentazione conosciuta dimostra che la presenza di strutture di accoglienza fu una caratteristica costante dei primi insediamenti giovanniti e che fino al XV secolo tali strutture assistenziali continuarono a essere operative, raccogliendo per i loro meriti donazioni da parte sia dei fedeli sia dei governanti e accumulando in breve tempo un notevole patrimonio. La grande massa di beni dell'Ordine, accresciutasi ulteriormente dopo la soppressione dell'Ordine del Tempio e il passaggio di numerose proprietà templari ai Cavalieri di San Giovanni, ne determinò la rapida affermazione come potenza economica locale in tutto il Mezzogiorno d'Italia.

Lo studio delle strategie insediative degli Ospedalieri, l'individuazione delle tracce della loro presenza, l'analisi delle loro realizzazioni architetto-

¹ Sul Sovrano Militare Ospedaliero Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, detto poi di Rodi e di Malta, cfr. G. BOSIO, *Dell'istoria della sacra religione e illustrissima militia di S. Giovanni Gerosolimitano*, Roma 1602; B. DEL POZZO, *Ruolo generale dei Cavalieri Gerosolimitani della lingua d'Italia*, Torino 1714; M. CAMERA, *Annali delle Due Sicilie*, Napoli 1842; F. BONAZZI, *Elenco dei cavalieri del S.M. Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme*, Napoli 1897; G.C. BASCAPE, *L'Ordine Sovrano di Malta e gli ordini equestri della Chiesa nella storia e nel diritto*, Milano 1940; C. TOUMANOFF, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, VIII, Roma 1988, coll. 1934-1944, s.v.; A. LUTTRELL, voci *Ordini militari* e *Ospedalieri* in *Enciclopedia dell'arte medievale*, VIII, Roma 1997, pp. 816-820 e 922-927.

niche sono temi di ricerca che possono chiarire molti aspetti della complessa storia degli ordini religioso-cavallereschi; il presente studio, incentrato sulla storia dell'ospedale di San Giovanni a Mare in Salerno, offre, oltre alle notizie sull'edificio e sulla topografia della zona circostante, anche qualche spunto di riflessione sull'origine della rete di insediamenti giovanniti in Campania.

I primi ospedali dell'Ordine di San Giovanni in Campania

Gli insediamenti degli Ospedalieri sorsero in gran numero all'epoca delle Crociate, concentrandosi lungo le principali vie di comunicazione e nei pressi dei centri abitati, di solito fuori dalle mura; nelle città portuali *domus* e ospedali erano collocati vicino al mare, come a Napoli e a Salerno, ma anche a Palermo, Messina, Pisa, Gaeta e Monopoli; l'ospedale genovese di San Giovanni di Pré, una delle più antiche commende gerosolimitane d'Italia, possedeva anche un molo privato.

Le prime notizie di *domus* comprendenti un ospedale nel Mezzogiorno d'Italia riguardano le città di Barletta e Trani in Puglia e Melfi in Basilicata. Per la Campania nel corso del XIII secolo le carte attestano la presenza di un numero rilevante di ospedali gestiti dall'Ordine di San Giovanni; le strutture assistenziali facevano capo a due importanti sedi sul mare (Salerno e Napoli) e a una serie di *domus* collocate lungo la via Appia (Capua, Aversa, Marigliano, Nola, Lauro, Benevento).

Si tratta, come di può vedere, degli stessi centri abitati che si ritrovano negli itinerari medievali dei pellegrinaggi; nell'*Iter Londinio in Terram Sanctam*, redatto intorno al 1253 e attribuito a Matthew Paris, il percorso lungo la via Appia, dopo Roma e Montecassino, conduceva dalla “*Terre de Labor*” alla “*Poille*” attraversando “*Capes*”, “*Benevent*” e “*Foges*”, oppure deviando per “*Averse*”, “*Naples*”, “*Salerne*” e “*Melpe*” e proseguendo in direzione delle coste pugliesi, da dove era possibile imbarcarsi alla volta della Terrasanta².

Un simile concentrazione di ospedali gestiti da religiosi dello stesso Ordine si può considerare come un unico sistema destinato a servire il tratto campano della via Appia, idea rafforzata dalla constatazione che non di rado queste strutture erano governate dallo stesso precettore.

² London, British Library, *Royal ms.* 14.C.VII, *Iter Londinio in Terram Sanctam*; cfr. in proposito R. STOPANI, *La via Francigena del Sud. L'Appia Traiana nel Medioevo*, Firenze 1992, p. 31; Id., *Guida ai percorsi della via Francigena nell'Italia meridionale*, Firenze 2005, p. 28.

I cavalieri di san Giovanni a Salerno (secoli XII-XVIII)

La presenza giuovannita a Capua³ risalirebbe, secondo le fonti, a prima del 1179, anno in cui risultava aperto e funzionante, in un sobborgo fuori dalle mura e “*prope castellum novum*”, l’ospedale di San Giovanni; la documentazione relativa ai primi titolari della *domus* capuana, nello scorcio del XII secolo, attesta che questi dignitari estendevano la loro influenza anche sulle sedi vicine, come Montoro, Lauro e Salerno⁴; ben tre cavalieri, Bernardo, Isimbardo e Alberto, vengono ricordati in un documento del luglio 1206 come “*priori di Capua e Salerno*”⁵.

Negli stessi anni fu fondato in Salerno, per opera di Matteo d’Aiello, cancelliere del Regno di Sicilia, e di suo figlio Nicola, arcivescovo delle città dal 1179 al 1207, un ospedale fuori dal centro abitato, nei pressi del torrente Fusandola e della strada che conduceva a Vietri⁶; nel 1183 Matteo chiese al figlio arcivescovo che gli venisse affidata la chiesa di San Giovanni “*de Busanola*”, giudicata la sede più idonea per aprirvi un ospedale. Il documento della fondazione, riportato da Ughelli, chiarisce che la richiesta non si riferiva alla sola chiesa, ma a una ben più vasta proprietà che comprendeva la “*ecclesiam S. Joannis cum domibus, & aedificiis circa tandem ecclesiam constructis, & cum vinea & toto tenimento, in quo ecclesia ipsa cum praed. domibus, & aedificiis est fundata cum vicibus, & pertinentiis suis, tam de mari, quam & de fontibus ibi propinquis [...] quo loco ejusdem civitatis convenienter possemus ipsum hospitale construere*”⁷.

³ Su Capua cfr. I. DI RESTA, *Capua*, Roma-Bari 1985; G. PANE - A. FILANGIERI, *Capua, architettura e arte. Catalogo delle opere*, 2 voll., Capua 1994; *Il Gran Priorato giuovannita di Capua*, a cura di A. Pelletieri, Matera 2008, ai quali si rimanda per ulteriore bibliografia.

⁴ “Il priore Fulco e due religiosi dell’Ospedale di Capua attestano che l’arcivescovo Romualdo, per desiderio di Alessandro III, concesse all’Ospedale gerosolimitano per i poveri ivi ricoverati la chiesa di S. Tommaso martire, eretta da Roberto, conte di Caserta, in Montoro con tutti i suoi beni e pertinenze. I frati però s’impegnano a non ledere in nessun caso i diritti episcopali circa la sepoltura ecclesiastica, le decime, la s. visita, la nomina dei cappellani”. (*L’archivio diocesano di Salerno. Cenni dell’archivio del capitolo metropolitano*, a cura di A. Balducci, I, Salerno 1959, p.30, doc. 88 [1179]) Cfr. anche A. BALDUCCI, *L’Archivio della Curia Arcivescovile di Salerno-II: un Chartularium Ecclesiae Salernitanae del sec. XVII*, in “Rassegna Storica Salernitana”, XII (1951), pp. 141-218; F. KEHR, *Italia Pontificia*, edid. W. Holtzmann, VIII, Berolini 1961, p. 236 n. 1 e p. 359 n. 48.

⁵ Cfr. K. TOOMASPOEG, *Templari e Ospitalieri nella Sicilia Medievale*, Taranto 2003, pp. 139-140.

⁶ Cfr. G. CRISCI - A. CAMPAGNA, *Salerno sacra. Ricerche storiche*, Pompei 1962, pp. 465-67; TOOMASPOEG, *op. cit.*, p. 50.

⁷ F. UGHELLI, *Italia sacra* ..., II ed., VII, Venetiis 1721, coll. 408-409.

Nel corso del tempo l'area circostante la chiesa, ricca di orti e giardini di proprietà dei cavalieri gerosolimitani, acquistò il nome di "penisola di San Giovanni"; già nel 1184, nell'atto di una donazione disposta a favore di Ange-rius, *magister hospitalis*, si legge che la struttura sorgeva "*ubi ad caput Sancti Ioannis dicitur*"⁸.

Tra le prime fondazioni giovannite della Campania vanno annoverate quelle di Montoro e di Lauro. La presenza di una sede in Montoro si rileva in diversi documenti, tra cui una carta del 1179 relativa a una donazione fatta dall'arcivescovo di Salerno, Romualdo II, ai frati dell'ospedale di San Tommaso Martire⁹; la "*ecclesia S. Thome que est hospitalis ierosolimitanus*" è citata anche nelle *Rationes Decimarum* del 1309¹⁰, mentre una fonte più tarda precisa che l'ospedale di Montoro era situato nel casale di Borgo, un insediamento documentato a partire dal 1180¹¹.

L'intitolazione a san Tommaso Becket, l'arcivescovo di Canterbury assassinato nel 1170 nella sua cattedrale dai seguaci del re d'Inghilterra e santificato da papa Alessandro III tre anni dopo, si riscontra anche nella *domus* gerosolimitana di Lauro¹², mentre un documento del 1180 attesta la presenza di una chiesa dedicata a san Tommaso nella città di Capua e proprio "*in Burgo Sancti Iohannis*", cioè nel sobborgo dove era sorto l'ospedale giovannita¹³.

Angelo Lipinsky e Mario D'Onofrio hanno messo in evidenza come il rapido affermarsi del culto di san Tommaso di Canterbury nella diocesi di Capua

⁸ Cfr. *Abbazia di Montecassino. I registi dell'archivio*, VIII, a cura di T. Leccisotti, Roma 1973, 280.

⁹ Cfr. CRISCI - CAMPAGNA, *op. cit.*, p. 505. Cfr. anche *supra* la nota 4.

¹⁰ Cfr. *Rationes Decimarum Italiae (secc. XIII-XIV). Campania*, a cura di M. Inguanez, L. Mattei-Cerasoli e P. Sella, Città del Vaticano 1942, p. 441, n. 6346.

¹¹ Valletta, National Library of Malta, *Archivio dell'Ordine di Malta* (NLM, AOM) 6186, *Cabreo del Priorato di Capua ...* [1680]; cfr. la trascrizione del documento in *Il Gran Priorato ...*, cit., pp. 211-343.

¹² "Vi è di più in questa terra un'antica commenda di cavalieri di Malta sotto il titolo di S. Tomaso Centuariense di 400 scudi di rendita per ciascun anno, delle più antiche che habbia tal religione essendo stata fondata questa chiesa dopo la morte e canonizzazione del detto santo, che ambedue seguirono nel tempo di Alessandro sommo pontefice. Questa chiesa con l'hospedale attaccato, che oggi è diruto e vi sono rimaste poche stanze con una torre, per publica fama si ha, che fusse stata fondata in commenda dalle nobili famiglie di questa terra, della quale in ogni tempo non vi sono mancati cavalieri di tal Religione." (BNNa, ms. XV. A. 7, C. DE LELLIS, *Monografia di paesi e terre*, s.d., ma XVII secolo, riportato anche in M. GATTINI, *I priorati, i baliaggi e le comende del Sovrano Ordine Militare di S. Giovanni di Gerusalemme*, Napoli 1928, allegato XIII).

¹³ G. BOVA, *Le pergamene normanne della Mater Ecclesia capuana (1091-1197)*, Napoli 1996, doc. 20, pp. 152-153.

sia legato soprattutto alla figura dell'arcivescovo Alfano de Camerota (1163-1183), che nel 1176 si recò in Inghilterra per condurre, su incarico del re Guglielmo il Buono, le trattative per il matrimonio tra quest'ultimo e Giovanna, figlia del sovrano inglese Enrico II Plantageneto, un atto che avrebbe aiutato a ristabilire buoni rapporti tra il papa e il re d'Inghilterra all'indomani della canonizzazione di Tommaso Becket; Alfano celebrò il successo della sua missione promuovendo, su ispirazione di Alessandro III, il culto di san Tommaso Martire nella sua diocesi e celebrandone la festività¹⁴.

Le circostanze sopra riferite dimostrano per le quattro sedi giovannite citate (Capua, Salerno, Montoro e Lauro) una fondazione quasi contemporanea, favorita da Alessandro III, benefattore dell'Ordine, e dagli arcivescovi di Capua e di Salerno; è molto probabile che le gerarchie ecclesiastiche avessero affidato in quegli anni all'Ospedale alcune chiese che i cavalieri di san Giovanni, in segno di riconoscenza, intitolarono al santo arcivescovo inglese. E non bisogna dimenticare che la Campania e la Terra di Lavoro erano in quel periodo storico sotto l'influenza religiosa e culturale dei Benedettini, un altro ordine legato alla figura di Tommaso Becket¹⁵.

Agli inizi del XIII secolo è possibile scorgere nel Mezzogiorno d'Italia una prima ripartizione dell'Ordine nelle tre unità amministrative che nel corso del tempo avrebbero dato origine ai priorati di Capua, Barletta e Messina, secondo una confinazione che ricalcava quella delle tre province nelle quali era diviso il regno normanno (il *Regnum Siciliae*, il *Principatus Capuae* e il *Comitatus Apuliae*). È lo stesso periodo in cui si rileva, come si è detto, un collegamento molto stretto tra le *domus* giovannite di Capua e Salerno, che nel corso del XIII secolo furono spesso governate da un unico precettore.

¹⁴ A. LIPINSKY, *La chiesa metropolitana di Capua ed il suo tesoro*, in "Archivio Storico di Terra di Lavoro", III (1960-64), pp. 341-435; M. D'ONOFRIO, *Capua*, in *Itinerari e centri urbani nel Mezzogiorno normanno-svevo*, atti delle Decime giornate normanno-sveve - Bari, 21-24 ottobre 1991, Bari 1993, pp. 269-292. Su Alfano di Camerota cfr. UGHELLI, *op. cit.*, VI, Venetiis 1720, coll. 326-329. Sulla promozione del culto di San Tommaso Becket sotto Alessandro III cfr. infine KEHR, *op. cit.*, p. 69 n. 40 e p. 385 n.20.

¹⁵ Ancora nel XIV secolo le *domus* di Lauro e di Montoro erano governate dallo stesso dignitario, fra Guido de Bonodomino, al quale era affidato anche l'ospedale di San Nicola di Nola. Cfr. M. SALERNO, *Gli Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme nel Mezzogiorno d'Italia (secc. XII-XV)*, Taranto 2001, p. 167; EAD., *Da domus a sede priorale. L'evoluzione della fondazione giovannita capuana nei suoi aspetti giurisdizionali ed economici*, in *Il Gran Priorato ... cit.*, pp. 59-97. Chiese o commende gerosolimitane intitolate a san Tommaso si trovavano anche ad Apice (presso Benevento), all'Aquila e a Borgo San Donnino (oggi Fidenza), ma su queste ultime sono necessari ulteriori studi.

Il legame è evidenziato nei documenti fin dalla fondazione dei due ospedali; Angerius, il dignitario ricordato come precettore di Capua e Salerno negli anni intorno al 1180¹⁶, è lo stesso che, in qualità di *magister* dell'ospedale salernitano, riceve nel 1184 la donazione di Matteo d'Aiello¹⁷.

Si può concludere che in un momento molto precoce della storia dell'Ordine di San Giovanni gli ospedali di Capua e Salerno fossero parte un unico ente, che comprendeva anche le sedi di Montoro e di Lauro, e che in origine la *domus* di Salerno avesse un'importanza pari a quella di Capua, della quale costituiva il naturale sbocco sul mare; le vettovaglie prodotte nelle masserie che il priorato possedeva in Campania venivano trasportate a Salerno per nave, come attesta un documento del 1269 col quale il re Carlo I d'Angiò autorizzava il viceprioro di Capua, fra Guglielmo de Suria, a inviare a Salerno una certa quantità di grano proveniente dalle masserie giovannite dalla piana del Sele senza pagare alcun dazio¹⁸.

Le considerazioni esposte in precedenza risultano ancora più convincenti se si tiene conto che anche i priorati di Messina e Barletta avevano sede in città portuali; solo in seguito, probabilmente in epoca angioina, quando la struttura organizzativa dell'Ordine nel Mezzogiorno d'Italia aveva ormai raggiunto l'assetto definitivo, si sarebbe affermato il primato di Capua come sede principale del priorato campano.

L'ospedale di San Giovanni a Mare in Salerno

A partire dal XIV secolo le testimonianze della presenza giovannita in Salerno si moltiplicano; un documento del 1302 menziona fra Giovanni d'Arenaga come titolare delle *domus* di Salerno ed Eboli¹⁹, mentre le *Rationes Decimarum* relative agli anni 1308-1310 attestano che l'ospedale di San Giovanni "de Busanola" era tenuto al pagamento di 20 once d'oro²⁰.

¹⁶ Cfr. TOOMASPOEG, *op. cit.*, docc. 38 e 55, pp. 132 e 139-40.

¹⁷ Cfr. *supra*, n. 8.

¹⁸ Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" (BNNa), ms. XV D 15, *Reassunto de' diplomi esistenti nell'Archivio della Regia Zecca appartenenti all'abolito Ordine de' Templari, ed all'attuale S. M. Ordine de Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme compilato sotto gli ordini del sig. Balio fra Francesco Antonio Cedronio ricevitore e ministro dell'Ordine presso S. M. Siciliana per opera dell'avvocato Felice Parrilli* [1803], ff. 90v-91v.

¹⁹ Cfr. SALERNO, *Gli Ospedalieri*, cit., p. 167.

²⁰ *Rationes Decimarum*, cit., p. 408, n. 6039.

La precettoria di Salerno è citata anche nei *Libri bullarum* dell'Ordine, dove agli anni 1378 e 1379 si ritrovano i nomi di altri due cavalieri salernitani, fra Palmerio Criscona, titolare anche della *domus* di Scafati, e fra Giovanni "de Pullano"²¹.

In Età Moderna il luogo dove sorgeva la fabbrica gerosolimitana era chiamato anche "Porto Salvo", dal nome di una vicina chiesetta appartenuta in antico alla badia di Cava e poi elevata a parrocchiale²², e si trovava fuori Porta Catena, ai piedi "del monte nominato Scoriale"²³. Nel XVI secolo delle antiche strutture portuali presenti nella zona sopravviveva solo un "muelle vieyo sin abrigo"; il porto era quasi del tutto insabbiato e molte navi preferivano attraccare nel più efficiente scalo di Vietri²⁴.

Le immagini di Età Moderna mostrano con chiarezza gli edifici del litorale salernitano; nella raffigurazione della città dal mare eseguita nel 1584 e contenuta nella raccolta di padre Rocca è disegnato anche il complesso di San Giovanni, all'estremità occidentale dell'abitato²⁵.

²¹ Cfr. SALERNO, *Gli Ospedalieri*, cit., p. 167; R. IORIO, *Un priorato medievale del Mezzogiorno: geografia economica e assetti amministrativi*, in "Studi Melitensi", VI (1998), p. 67.

²² Salerno, Archivio Diocesano (ADSa), *Mensa arcivescovile*, reg. I, 228, f. 617, riportato da BALDUCCI, *L'Archivio della Curia Arcivescovile*, cit.. Cfr. anche A. CAPONE, *Il duomo di Salerno*, 2 voll., Salerno 1927-29, *passim*.

²³ Sulla topografia della zona cfr. C. CARUCCI, *Un comune del nostro mezzogiorno nel Medio Evo. Salerno (sec. XIII-XIV)*, Subiaco 1945, pp. 55-56; CRISCI - CAMPAGNA, *op. cit.*, pp. 454 e 465-467; L. CARELLA, *Salerno attraverso il centro antico. Toponomastica storica*, Salerno 1978, pp. 378-379; P. NATELLA, *Lo sviluppo urbano di Salerno nel Seicento*, in D. DENTE, *Salerno nel Seicento: nell'interno di una città*, II/1, Salerno 1993, pp. 696-699; B. FIGLIUOLO, *Salerno*, in *Itinerari e centri urbani*, cit., pp. 195-224.

²⁴ Cfr. M. SIRAGO, *Attività economiche e diritti feudali nei porti, caricatoi ed approdi meridionali tra XVI e XVIII secolo*, in *Sopra i porti di mare*, a cura di G. Simoncini, II, Firenze 1993, pp. 329-433; EAD., *Il porto di Salerno nel "sistema" portuale del regno meridionale in Età Moderna*, in "Rassegna storica salernitana" n.s., 21 (1994), pp. 103-151; EAD., *Le città e il mare*, Napoli 2004.

²⁵ Cfr. *Tra il castello e il mare. L'immagine di Salerno capoluogo del Principato*, Napoli 1994; N. MURATORE - P. MUNAFÒ, *Immagini di città raccolte da un frate agostiniano alla fine del XVI secolo*, Roma 1991, p. 67; M. T. PERONE, *Un contributo inedito alla cartografia di Salerno, in Scritti di storia dell'arte per il settantennio dell'Associazione napoletana per i monumenti e il paesaggio*, Napoli 1991, pp. 53-58; A. AMAROTTA, *Salerno in un ignoto disegno del Cinquecento: conferme e smentite*, in "Rassegna Storica Salernitana", n. s., IX (1992), pp. 89-124; M. PERONE, *Salerno in epoca moderna: la lettura della città attraverso le sue rappresentazioni*, in *Iconografia dei centri della Campania. Le province di Avellino, Benevento, Caserta, Salerno*, a cura di a. Bucaro e C. De Seta, Napoli 2007, pp. 245-255.

Il punto di riferimento principale per individuare la commenda giovanitta è il torrente Fusandola, che sfocia in prossimità del molo. Nella veduta Rocca si legge benissimo la struttura in alzato della chiesa; si distinguono in particolare il fianco meridionale, con le coperture della navata centrale e della navatella destra, e il braccio del transetto rivolto in direzione del mare; non si osserva invece nessuna costruzione di rilievo nella vicina area di Porto Salvo (fig. 1).

Un'incisione del 1653, firmata "F. Galiano" e allegata alla cronaca di Fabrizio Pinto sull'assedio posto dai francesi a Salerno nel 1648, raffigura l'intera città, riproducendo però con maggiore evidenza i luoghi interessati dai combattimenti²⁶; anche qui è visibile in primo piano la penisola di San Giovanni con gli edifici della commenda, confinanti con l'area della chiesa di Porto Salvo (fig. 2).

Tuttavia le più importanti testimonianze grafiche pervenuteci della commenda salernitana di San Giovanni risalgono al 1679 e si trovano in due "cambri" (registri patrimoniali) compilati per conto del Priorato di Capua, proprietario della struttura²⁷. I due registri, oggi conservati nella National Library of Malta e nell'Archivio di Stato di Napoli, furono corredati dalle planimetrie di tutti i beni immobili del Priorato, disegnate dal giovane architetto Giovan Battista Manni²⁸.

Le immagini relative a Salerno mostrano un complesso edilizio piuttosto articolato, situato su una spiazza cinto quasi completamente da mura e stretto tra il mare e la strada Regia²⁹ (fig. 3). La commenda, raffigurata sia in pianta sia in alzato, comprendeva la chiesa "nominata di S. Giovanni a Mare" e l'ospedale, un imponente fabbricato organizzato su due livelli, simile nella tipologia

²⁶ "Principiò tosto da quella parte a fortificarsi, alzando un trincerone d'olive recise incontro al posto di S. Giovanni [...]. Accampatosi nel luogo l'avversario, cominciò ad infestare con una moltitudine d'archibugiate il posto di S. Giovanni. Dall'eminenza del sito prese misura del valore. Pensò con spessi turbini d'infocate palle desolare quel fortino [...]. Ma i valorosi difensori nulla temendo corrispondevano con vicendevolesuono al bellico sconcerto de' colpi" (F. PINTO, *Salerno assediato dai Francesi* ..., Napoli 1653, pp. 79-81).

²⁷ NLM, AOM, 6186 [1680]; Napoli, Archivio di Stato, *Cassa di ammortizzazione* (ASNa, CA), 3528 [1680].

²⁸ Cfr. in proposito E. RICCIARDI, *Il "regio ingegnere" Giovan Battista Manni*, in *Il Gran Priorato*, cit., pp. 141-151.

²⁹ Cfr. E. RICCIARDI, *Il patrimonio edilizio del Priorato di Capua*, ivi, pp. 117-140.

all'ospedale genovese di San Giovanni di Pré³⁰ e situato in “uno luogo contiguo alla chiesa di più e diversi membri inferiori, et superiori, con cortiglio e altre comodità. Quale chiesa e luoco al presente sono deruti, et le astrache sono tutte rotte”³¹.

I cabrei ricordano anche due giardini, uno “sito fore la porta della detta città nel loco detto la porta della Catena [...] iusta la via publica dalla parte di Levante, Tramontano, et Ponente, iusta la chiesa di Santa Maria di Porto Salvo”, l'altro “contiguo al palazzo di detto Priorato, nominato il giardino di San Giovanni [...] iusta la via publica dalla parte di Tramontano”.

La chiesa presentava un impianto basilicale tripartito da pilastri, simile al San Giovanni a Mare di Napoli³², secondo uno schema planimetrico che si riscontra in tutte le costruzioni sacre di derivazione cassinese che caratterizzavano tra l'XI e il XII secolo la Campania e la Terra di Lavoro, come le abbaziali di Montecassino e di Sant'Angelo *in Formis* e le cattedrali di Capua, Caserta Vecchia, Salerno e Sessa Aurunca.

A differenza dell'omonima chiesa napoletana, trasformata all'interno e all'esterno da pesanti interventi che nel corso dei secoli avevano occultato le tracce delle strutture originarie, il San Giovanni a Mare di Salerno appare nei disegni di Manni libero da superfetazioni e la sua architettura è ben leggibile, anche se la planimetria alquanto semplificata non permette di individuare la posizione delle “molte cappelle”, delle sepolture e dell'altare maggiore “con la cona di S. Gerolamo” che pure sono ricordati nella descrizione allegata³³.

Una descrizione più antica e più accurata, contenuta in un cabreo del 1624, attesta che alla fine del Cinquecento la struttura era ancora in uso e descrive una chiesa a tre navate divise in origine da otto colonne di marmo (due delle quali sostituite da pilastri di mattoni), con cinque altari e diversi arredi di va-

³⁰ Su San Giovanni di Pré cfr. LUTTRELL, voce *Ospedalieri*, cit.; *Cavalieri di San Giovanni e territorio. La Liguria tra Provenza e Lombardia nei secoli XIII-XVII*, atti del convegno, Genova-Imperia-Cervo, 11-14 settembre 1997, a cura di J. Costa Restagno, Bordighera 1999.

³¹ ASNa, CA, 3528, f. 51v [1680].

³² Sul complesso napoletano di San Giovanni a Mare la pubblicazione più recente è *San Giovanni a Mare. Storia e restauri*, a cura di S. Casiello, Napoli 2005, alla quale si rimanda per ulteriore bibliografia.

³³ Sulla pianta Giovan Battista Manni annota: “Et perché è deruta questa fabrica, et inhabitabile, non ho posto distinzione di membri”. (ASNa, CA, 3528, f. 124 [1680]). Per quanto riguarda la “conca di S. Gerolamo”, è molto probabile che il giovane architetto avesse confuso l'immagine di questo santo con quella di San Giovanni Battista che in realtà ornava l'altare maggiore. Cfr. *infra*, n. 34.

lore, tra cui spiccavano le due “conette piccole anticque” collocate nelle cappelle di testata delle navate laterali e soprattutto il grande polittico sull’altare maggiore, con il quadro centrale raffigurante la *Vergine col Bambino tra san Giovanni e san Nicola*, i dodici apostoli nella predella e le raffigurazioni della *Pietà* e dell’*Annunciazione* sulla cimasa. La descrizione ricorda anche il “cortiglio avante, et a latere di detta chiesa, nel quale sono pergule, e vite intorno con uno pede di cetrangole in meczo, et con una fontana sencza acqua”, e il fabbricato dell’ospedale, con “una sala grande esistente a latere di detta chiesa dentro la quale sala sono quattro cammare, et una cocina in piano coperte a tetto et di sotto con cellaro, et altre comodità”³⁴.

Nella raffigurazione in alzato (fig. 4) la chiesa è vista dalla zona presbiterale, con in primo piano il transetto, coperto a tetto, e la parete di fondo conclusa da tre absidi semicircolari. Subito a lato il campanile, uno degli elementi edilizi più interessanti dell’intero complesso; l’edificio, con il primo registro occupato da un fornice ad arco acuto simile a quello della cattedrale di Caserta vecchia, si compone di tre registri conclusi da un elemento cilindrico coperto a scodella e mostra notevoli somiglianze con le torri campanarie delle cattedrali di Salerno e di Capua, innalzate nell’XI secolo, e con il campanile del duomo di Amalfi, costruito tra il XII e il XIII secolo.

Si trattava dunque di una costruzione pienamente in linea con gli stilemi del romanico di area cassinese, a conferma degli stretti contatti che Salerno mante-

³⁴ “Una chiesa in isola a doie hale coperta a tetto con campanile edificata accosto al lito del mare dentro la quale da una hala sono quattro colonne de marmo, dal’altra hala sono doie colonne de marmo, et doi pelieri di fabrica con una cantara seu monumento di marmo, et nell’altare maggiore di detta chiesa è una cona grande bellissima inhorata, et pintata con una Madonna all’alerta con lo figliolo in braccia. In meczo detta cona, et a man dritta di detta Madonna, è la figura di san Giovanni, et a man sinistra, è la figura di santo Nicola con li dudici apostoli di sotta piccoli, et di sopra la pietà, et la annuntiaa piccole con doie cappelle una da un lato, et laltra dal altro lato di detto altare maggiore dove sono doie conette piccole anticque, et sotto dette doie hale di detta chiesa sono doi altri altari uno a banna con doie altre conette piccole in una de le quale è pintata la figura di san Giovanne et nel’altra la testa del Salvatore, con uno cortiglio avante, et a latere di detta chiesa, nel quale sono pergule, e vite intorno con uno pede di cetrangole in meczo, et con una fontana sencza acqua per il quale cortiglio se saglie ad una sala grande esistente a latere di detta chiesa dentro la quale sala sono quattro cammare, et una cocina in piano coperte a tetto et di sotto con cellaro, et altre comodità, et ancho nel detto cortiglio sono quattro cammare discoperte, con doi giardinetti vitati, et fruttati, esistentino uno di essi da un lato di detto cortiglio, et laltro dal altro lato.” (NLM, AOM, 6186 a, *Commenda di San Giovanni a mare di Salerno* [1591]).

I cavalieri di san Giovanni a Salerno (secoli XII-XVIII)

neva in epoca normanna con le fondazioni benedettine in Terra di Lavoro³⁵; ed è la stessa fabbrica che si può riconoscere, sebbene disegnata in maniera meno accurata, nell'incisione allegata alla cronaca di Pinto.

Negli stessi anni in cui Giovan Battista Manni eseguiva i rilievi della chiesa e dell'ospedale, i Carmelitani chiesero al gran priore di Capua, attraverso l'arcivescovo Alfonso Alvarez (1676-1689), di acquistare l'intero complesso di San Giovanni per costruire un nuovo convento; pochi anni prima infatti i frati, intenzionati ad aprire una casa in Salerno, avevano ricevuto dallo stesso prelado, come sede provvisoria, la piccola chiesa di Porto Salvo³⁶. La fondazione carmelitana è attestata anche in un *Chartularium* redatto nel XVII secolo, che ricorda la chiesa di Porto Salvo “*prope ecclesiam et commendam Sancti Joannis equitum Hierosolimitanorum extra moenia, nunc reducta in monasterium Carmelitanorum exalceatorum dictorum de Sancta Theresia*”³⁷.

La trattativa tra i Giovanniti e i Carmelitani durò quasi venti anni, e nel frattempo i terremoti del 1688 e del 1694 apportarono ulteriori danni alle strutture fatiscenti della chiesa e dell'ospedale. Alla fine del XVII secolo il nuovo arcivescovo di Salerno, Bonaventura Poerio (1695-1697), esprimendo il proprio consenso all'alienazione della commenda, la descriveva con “poche mura in piedi e la chiesa ridotta in una stalla”, al punto che da tempo i presuli avevano fatto “istanza alla sacra religione di Malta [...] di provvedere al rimedio”³⁸. Una carta allegata alla copia napoletana del cabreo del 1680 e datata 1723 serba memoria della lunga trattativa, terminata solo nel 1702³⁹, mentre una glossa nel cabreo successivo precisa che nel 1752 i suoli che il Priorato ancora

³⁵ Cfr. A. VENDITTI, *Architettura bizantina nell'Italia meridionale*, Napoli 1967; J. RASPI SERRA, *Amalfi – Montecassino – Salerno. Un corso fondamentale nella strutturazione e nel lessico dell'architettura “romantica”*, Salerno 1979; M. D'ONOFRIO - V. PACE, *L'Italia romanica. 4. La Campania*, Milano 1981.

³⁶ Cfr. M. DE ANGELIS, *L'ampliamento di Salerno alla fine del Cinquecento*, in “Rassegna Storica Salernitana” I, (1937), pp. 131-152; R. CARAFA, *Convento di S. Teresa e chiesa di S. Anna, in Il centro storico di Salerno*, a cura di M. Pasca, Viterbo 2000, pp. 5- 8.

³⁷ ADSa, *Mensa arcivescovile*, reg. I, 228, f. 617, in BALDUCCI, *op. cit.*.

³⁸ ADSa, 269, *Religiosi carmelitani.1652-1788*, [1657-80], riportato in CARAFA, *op. cit.*, p. 6, n. 5.

³⁹ Il documento ricorda la concessione “in emphiteusim perpetuo [...] di un luogo nominato la Penisola sito in detta città di Salerno, consistente in casa, chiesa, e giardino di capacità di moggia due e un quarto [...] per edificarvi e costruirvi una nuova fondazione di monastero”. (ASNA, CA, 3528, f. 100 [1723]).

possedeva nelle vicinanze furono ceduti, “con assenso di Malta”, all’amministrazione cittadina, che li utilizzò “per formarvi il porto”⁴⁰.

Nella veduta di Salerno contenuta nel *Regno di Napoli in prospettiva*⁴¹ (fig. 5) sono indicati ancora separati i complessi di San Giovanni e di Santa Teresa, con il secondo che insiste sull’area dell’antica chiesetta di Porto Salvo, a valle della commenda giovannita; la stessa situazione si rileva nella veduta della città contenuta nell’album viennese di Francesco Cassiano de Silva⁴², ultima testimonianza grafica della commenda salernitana di San Giovanni a Mare (fig. 6).

* * *

I patti tra il priore di Capua e i Carmelitani prevedevano che i frati avrebbero dovuto conservare le memorie della chiesa antica, collocando le insegne dell’Ordine di Malta sulla porta d’ingresso, lasciando la conca di san Giovanni sull’altare maggiore e l’intitolazione della chiesa al Battista, ma nel corso degli anni la nuova fondazione fu ricordata solo sotto il titolo di Santa Teresa⁴³. Le strutture del convento carmelitano, con la nuova chiesa a pianta centrale, si distinguono in numerose raffigurazioni della città a partire dal XVIII secolo (figg. 7 e 8); dopo la soppressione del convento, avvenuta nel 1780⁴⁴, una parte dell’edificio fu utilizzata per ospitare la Gendarmeria Reale⁴⁵, mentre la chiesa fu affidata a una confraternita, mutando il titolo in Sant’Anna e subendo ulteriori rimaneggiamenti nell’architettura.

Nel 1937 il ritrovamento di pochi resti della chiesa medievale permise a Michele de Angelis, che pure non conosceva la lunga storia dell’edificio, di datare con sicurezza la costruzione al XIII secolo⁴⁶, ma l’ampliamento della città verso Occidente aveva ormai modificato in modo radicale la topografia della zona, cancellando ogni ricordo degli edifici e dei giardini appartenuti per più di cinque secoli ai cavalieri di San Giovanni.

⁴⁰ Ivi, 3527, f. 80 [1762]. Un disegno del porto settecentesco di Salerno è in ASNa, *Piante e disegni*, cartella XXXII, n. 5.

⁴¹ Cfr. G. B. PACICHELLI, *Il regno di Napoli in prospettiva* [1703], I, r. a. Bologna 1997, p. 171.

⁴² Cfr. G. AMIRANTE - M. R. PESSOLANO, *Immagini di Napoli e del Regno. Le raccolte di Francesco Cassiano de Silva*, Napoli 2005.

⁴³ Cfr. CARAFA, *op. cit.*

⁴⁴ Cfr. CRISCI - CAMPAGNA, *op. cit.*, p. 454.

⁴⁵ Salerno, Archivio di Stato (ASSa), *Intendenza*, 2472/6 [1808]; Ivi, 1277/15 [1833], in CARAFA, *op. cit.*, pp. 7-8.

⁴⁶ Cfr. DE ANGELIS, *op. cit.*, p. 138.

I cavalieri di san Giovanni a Salerno (secoli XII-XVIII)

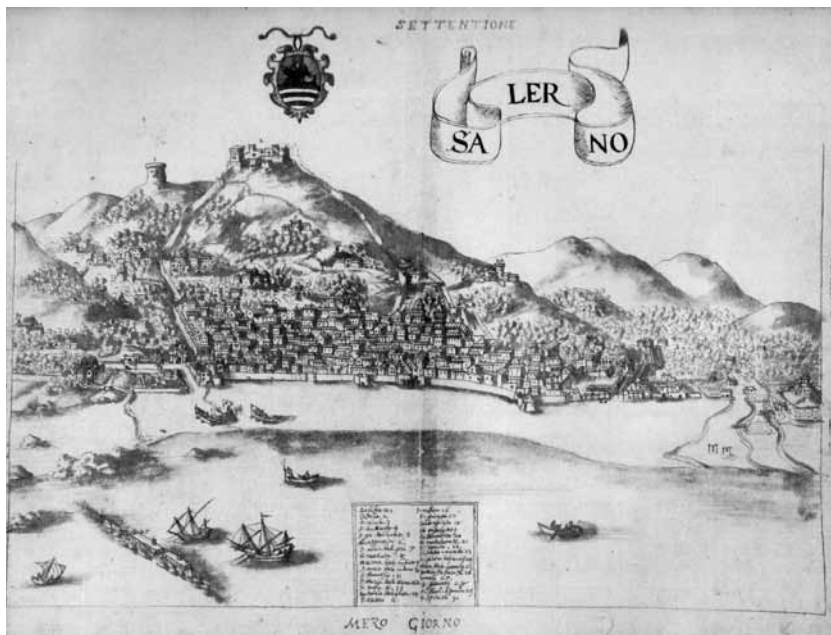


Fig. 1 – Ignoto, *Salerno* [1584 c.], Roma, Biblioteca Angelica.



Fig. 2 – F. Galiano, *Salerno assediata dai Francesi ...* [1653], da PINTO.

Fig. 3 – G. B. Manni, *Salerno* [1680], Napoli, Archivio di Stato.

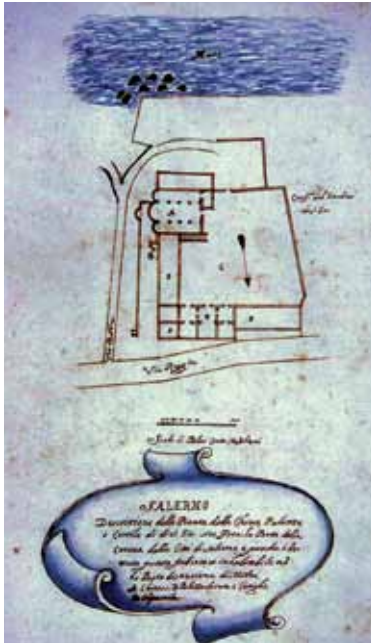


Fig. 4 – G. B. Manni, *Disegno della alzata della chiesa, e palazzo di S. Giovanni a Mare ...* [1680], Valleretta, National Library of Malta.

I cavalieri di san Giovanni a Salerno (secoli XII-XVIII)



Fig. 5 – Ignoto, *Salerno* [1702 c.], da PACICHELLI.



Fig. 6 – F. Cassiano de Silva, *Salerno* [1705 c.], Vienna, Österreichische Nationalbibliothek.



Fig. 7 – R. K. Craven, *Salerno. Kingdom of Naples* [1821], da CRAVEN.



Fig. 8 – Ignoto, veduta della chiesa di Sant'Anna [XIX secolo], collezione Bassi.